

Per una fenomenologia del turista ad Amsterdam

Wendy Aprile, estate 2025

Viviamo in percorsi consueti, facciamo le stesse cose alla stessa maniera: in prima classe quando si può, in monopattino quando si deve. Comunque nella borsetta ci devono stare le stesse cose.

Sai, era una vita che non viaggiavo con EasyJet. Quindi mi ero abituata al viaggiatore KLM, un po' più anziano, un po' più frequent flyer, che nella vita ha già visto delle cose.

Questo era un aeroplano pieno di gente sui vent'anni di tutta Italia, ragazzi e ragazze che, allentato il lockdown, si lanciavano alla loro prima vacanza di canne e luci rosse ad Amsterdam. Piena della gioia di vivere di baseline Italians, caricati da anni di racconti dei loro cugini che ad Amsterdam eh la madonna loro sì che ci sono stati, sono stati dappertutto i cugini hanno fatto delle cose che non ti sto a dire.

E invece te le dico.

Mentre percorro il serpentone di negozi e spazi pentadimensionali che fa sì che il rinnovellato Aeroporto di Linate (e pigliatelo in culo Malpensa, ha ha ha) per quanto all'esterno sia grande come un condominio degli anni '50 di dentro è come il Monroevill Mall, pronto per l'alba dei morti viventi¹ -but I digress- dicevo mentre mi faccio digerire della parata ofidica di abiti che non convincono del tutto e gioielli moderatamente preziosi, gli accenti rubesti attorno a me si condensano, si addensano e si mettono a fuoco. Essi sono in marcia, confusamente, verso lo stesso gate dove io, perfetta viaggiatrice, mi dirigo con compostezza. Un negozio di penne e quadernetti mi fa

¹ https://en.wikipedia.org/wiki/Monroeville_Mall#Dawn_of_the_Dead

passare per qualche secondo di pensieri forzati: potrei comprare un quadernetto, ma poi in fondo cosa ci scrivo, ho la casa piena di quadernetti, entro per guardare. Ed entro, e so già che non comprerò niente, nemmeno delle matite rettangolari HB perché sono belle ma scomode in mano, e lo sa anche la commessa, ma ci scambiamo un bel buongiorno tra signore simpatiche. Gli accenti marciano oltre, li seguo verso il gate.

La mia mamma mi ha insegnato a suo tempo che all'aperto ci si scopre, ma quando si è al coperto bisogna scoprirsi in modo da non crepare di caldo. Un'altra cosa che pensavo di condividere con tutti, ma che in realtà è una particolare esperienza mia.

La loro mamma invece deve aver detto con teneri accenti: "Soprattutto non levarti mai la giacca a vento figlio mio! Figlia mia, tieni gli occhiali da sole in bilico sopra il cappello per l'intera durata del viaggio! Tenetevi addosso il cappotto, la sciarpa e il paraorecchie come li avete indossati stamattina nella casa avita, come io ve li ho modellati addosso! Questo facevano i vostri antenati sui treni non riscaldati del dopoguerra, e così voi oggi." Tutti sono in piedi, la coda è un po' nervosa perché tutti vogliono salire prima. La coda si sfalda, perché EasyJet chiama per zone. La coda quindi si converte in una serie di fughe in avanti. Ogni gruppo di aventi diritto, quelli con bambini e disabilità, la prima classe, il priority boarding, i sedili numerati da n a m, si sfilano dalla fila mantenendo l'ordine e si infilano nella porta d'imbarco. Serpeggia un certo malumore, eravamo già così bene in fila! Comunque sembra che si fa così, dice uno mentre una signora con bambini (due quattro e sei anni) avanza lentamente, carica di zainetto, borsa, borsetta e accessori infantili di ogni età. Le cede il passo con visibile soddisfazione.

Tra i misteri del viaggiare c'è anche questo, non è chiaro perché si voglia salire prima. L'aereo non è più comodo dell'area del gate, i posti sono assegnati, se per un caso strano non ci fosse posto nelle cappelliere il personale di bordo si occuperebbe della cosa: non è un problema tuo. Anzi, è un servizio di lusso. Tanto durante il volo non devi tirare fuori niente dal bagaglio a mano - trolley massimale. Tutto quello che ti può

servire durante questa misera ora e mezza lo porti in tasca o in una piccola borsa. Vero? VERO? O sarà un'altra cosa che solo la mia mamma diceva?

Ma questo mistero del viaggiatore è nulla rispetto al vero Arcano Maggiore: perché le persone in attesa al binario, quando arriva il treno, a un certo punto iniziano a seguirlo. Con passo lento e un po' dondolante, camminano nel senso di marcia del treno. Non perché cerchino uno specifico vagone o la prima o la seconda classe, ma semplicemente lo seguono. Ed opporsi al fenomeno -se si è dotati dei normali cablaggi di rete nel capo- è molto difficile, provatevi voi (deh! guà!) a restar fermi, a mantenere la vostra indipendenza di giudizio, quando cento attorno a voi, lenti e strascicati, marciano senza guardare a terra o in viso ad alcuno, e vanno tutti nello stesso verso. Il dubbio è legittimo, forse è meglio fare come gli altri fanno, forse sanno qualcosa che voi non sapete. E invece no: non sanno niente.

Le cuffie antirumore agiscono sopprimendo i rumori ciclici, come il rumore delle turbine. E quindi, per via di un curioso fenomeno psicoacustico, permettono di sentire perfettamente le conversazioni dei vicini in aereo.

Lei si chiede insistentemente cosa siano quei palloni, i palloni bianchi, ma non li vedi amore, guarda lì il pallone. Sarebbe simpatico se avesse nove anni... lui vede i palloni e li interpreta amorosamente per lei, sono palloni aerostatici. Ah, ma che bei palloni lei continua. Giro l'occhio, sono le cupole dei radar. Ma loro sono contenti.

Non piace loro invece il colore del Mare del Nord, che trovano troppo grigio. Si deve alla sabbia del fondo sollevata dalle onde, e questo succede dovunque ci sia una costa sabbiosa. Ma cosa ne fanno loro di sabbia, di sedimenti... e a cosa servono tutte queste navi attorno a Rotterdam? E perché sono tutte in fila? Ma perché ci sono i generatori eolici in mezzo al mare? Ma il campo da golf? La villa in mezzo al laghetto? E' tutto un affacciarsi al mondo, una scoperta, è per questo che si viaggia. Il duro guscio dell'abitudine si crepa sotto i colpi dell'esperienza (un pallone bianco! Un campo da golf!

La mano del fidanzato arrazzato che si infila sotto la maglietta in aereo e nessuno se ne accorge!) e nuove luci, nuovi aromi entrano nell'assopito, il povero stanco palcoscenico dove si rappresenta il quotidiano... insomma, l'abusato teatro della metafora.

Si apre uno spazio di quiete mentre l'aereo scende e scende. Il paesaggio si precisa, dalla bassissima definizione dei diecimila metri, che riducono il mondo a una planimetria, si trasforma in un plastico ferroviario, dove minuscoli treni corrono di fianco a canali con onde di plastica lucida e dura per poi ilfilarsi tra strade case, edifici commerciali e autostrade. Enormi mucchi di carbone, ghiaia, altri materiali sciolti stanno di fianco a enormi generatori eolici. O sono piccoli mucchi di fianco a piccoli generatori eolici? Il costante decrescere della scala confonde il senso delle dimensioni. E' il momento più toccante del viaggio, dura qualche minuto, e viene chiuso dall'applauso all'atterraggio. Muoio dentro, è più forte di me, è da stronza ma la *pena ajena*, l'imbarazzo che una sente in luogo delle persone che non sono capaci di sentirsi imbarazzate mi invade.

Ci sono un sacco di palloni aerostatici bianchi e geodetici anche ad Amsterdam. Le hostess riescono a tenere i passeggeri seduti con sguardi di fuoco, ma non appena esse si distraggono le due file che hanno accesso al corridoio scattano in piedi con un grugnito collettivo, accompagnato dal brusio dei tessuti sintetici di giacche a vento al ginocchio e giubbotti che arrivano al plesso solare. Quattro ragazze, per un fenomeno di attrazione della moda locale, indossano quattro identici cappotti imbottiti di piumino che arrivano al ginocchio. Sono tutte e quattro identicamente bionde. Come quattro bruchi allegri e pronti ad una giornata nella foresta, attraversano con percepibile spostamento d'aria l'aria carica di dopobarba e deodoranti.

Le cappelliere si aprono frattanto con una serie di scatti soffocati. Chi ha avuto l'idea di mettere il suo bagaglio molto dietro di sé scopre ora l'immensità del suo sbaglio, guarda il flusso di visi che passano ognuno concentrato sull'uscire, uscire ora! Capisce che contro questa volontà nulla può il suo desiderio. Vede l'impugnatura del suo trolley,

immagina di comunicare con uno qualunque dei bufali pronti a scattare che sono lì vicino... ma non c'è modo, come attirare la loro attenzione? Si siede e si rassegna ad aspettare che l'aereo sia quasi vuoto e silenzioso. Cominciamo bene.

(e in fondo, rimagliamo il discorso, perché essere acidi e scortesi anche se solo nel proprio intimo pensiero, perché pensare male di questi che applaudono. Sono contenti.

Al tatrak delle cappelliere segue spesso il soffocato grugnire di qualcuno che si prende in testa un trolley pieno di pecorino e bresaola. Ma non di-va-ghiamo, non rivanghiamo passiamo rapidamente oltre la frontiera e il lampo di turpe desiderio che mi² prende per i massicci militi della Marechaussee, sono certi cristoni e cristone (equal opportunity hornyness) sopra il metro e novanta, tutti fit che non ti dico, insomma - respiro profondo, disattivo per un attimo lo scenario nel quale il Sergente Jan e la Sergenta Aantje mi mettono le manette con un pretesto che potrebbero ben trovare datosi che sono una combinazione di polizia di frontiera, carabinieri e appassionati del colore nero e del nylon balistico - la mia carta d'identità sta cadendo a pezzi, io un'occhiatina gliela anzi cела darei - e INSOMMA, dicevo, passo la frontiera senza svenire o venire e mi sembra anche di entrare in un continuo diverso, un mondo batavo nel quale posso non seguire le conversazioni attorno a me, che è un bel lusso.

Capisco l'olandese, ma solo se faccio attenzione. L'italiano invece si insinua nella mia coscienza da distanze sorprendenti, sono il ricettacolo di confidenze non volute mediate spesso dall'architettura a volte di musei e ristoranti con qualche pretesa.

Il locale a superfici piatte e dure riverbera e randomizza tutte le voci in una zuppa di fonemi indistinti e difficili da separare. Un brusio fastidioso ma indistinto, illeggibile. Le volte e le gallerie curve, invece, concentrano il suono e a volte, per così dire, accoppiano due luoghi del piano di calpestio in apparenza distanti. Tanta geometria rinascimentale

² Chi? Ci deve pur essere qualcuno, un fastello di pregiudizi e irritazioni, che ha fatto tutte le osservazioni fin qui lette.

per venire a sapere che “Mi suda il culo con questi pantaloni” o “Chi è quella santa lì con la ruota?” o anche “Sono tutta bagnata” sono cose che si possono dire al fidanzato. Il sapere come non rende la cosa meno fastidiosa e quindi in questa situazione alquanto mobile accelero il mio trolley, quanto mi piacerebbe averne uno che non facesse tutta questa baracca sulle superfici piatte e dure e riverberanti dell’aeroporto ma per ora questo è. Tanto, ho le cuffie.

E’ un volo dall’unione europea, certo, ma i doganieri non hanno sempre il lusso di poter ispezionare charter provenienti da località famose per droga, armi e altre cose divertenti.

Anche per loro c’è l’ora morta, la controra, e si dicono in coro vabbè andiamo a vedere cosa arriva da Milano, Bari e Timisoara. Essi guardano: non me, ma in generale. Io cerco di apparire normale, con bagagli normali ma non troppo nuovi, un cappotto normale e un’espressione normalmente distratta, cioè concentrata sui fatti miei, sull’arrivo, come se nemmeno sapessi che esiste la dogana. Sono in tre, io non li guardo, li sfioro con l’occhio come se fossero tre persone qualunque del vortice confuso di passeggeri, piloti e altro personale dotato di cartellino.

Mi ricordo del Signor Palomar, che passeggia sulla spiaggia tentando di vedere e non guardare le belle turiste, si domanda se ignorare i corpi al sole è un’altra manifestazione del suo interesse per questi corpi e finisce per fare una figura orrenda, da guardone.

I doganieri sono l’unico punto fermo nello stanzone, hanno movenze lente al limite della stasi, le mani dietro la schiena. Dei tre doganieri, due hanno gli occhiali, due sono pelati, e due hanno il taschino farcito di penne - ma questi sottoinsiemi sono distinti. Sono i tre gatti, fermi e inodori in un giardino pieno di topini che corrono e si affaccendano nelle loro attività spensierate, ignari della presenza affamata e attenta dei loro predatori canonici.

Cammino tranquilla, chemmefrega, il mio bagaglio è del tutto innocente, penso pensieri innocenti, grosso modo: gattini e coniglietti che giocano a inseguirsi sul parquet inciampando comicamente in scarpine di bambino. Cose così.

Tranquilla e normale, ma non troppo normale e tranquilla, perché risulta sospetto. Cerco di manifestare una normale inquietudine da viaggio, cosa che mi viene facile avendo accesso a una riserva illimitata di pensieri ansiogeni, basta che apra lievemente il rubinetto: ho pagato l'assicurazione della casa? E quell'amico che non sento da una vita? Ovviamente non devo esagerare, anche stramazzone al suolo in preda ad un accesso di panico sarebbe assai sospetto. E scomodo.

Comunque mi ignorano anche questa volta.

Passo rapidamente attraverso la porta unidirezionale marcata in verde che dichiara che non ho niente da dichiarare se non il mio genio e ci sono quelli con i cartelli fuori che aspettano.

PETERSEN, dice il cartello in mano ad un signore baffuto.

Per un breve e usuale momento mi viene l'idea di dichiarare che sono io Petersen al tassista, ma la pallina della coscienza rapidamente rotola nel solco successivo e fa suonare la campanella che segnala le *idee del cazzo*, con l'abituale lampo di ansia per le potenziali implicazioni: imbarazzo, figuraccia, disonore, disconoscimento, denuncia, processo, povertà, documentario, gogna pubblica, disastro esistenziale, tundra e tempesta di neve con la sola compagnia del Buffone... dichiarazione di morte presunta.

(continua la prossima settimana)

